

Giovanni Scarafile

BREVI CENNI SULL'ATTUALITÀ DELL'ANALISI DELL'ETICA
ECONOMICA DI MAX WEBER A PARTIRE DA ALCUNI ASPETTI
DELL'ODIERNO DIBATTITO SUL CAPITALISMO

Si considerino le seguenti citazioni:

a) *Capitale, padre nostro, che sei in questo mondo, Dio onnipotente, che cambi il corso dei fiumi e perfori le montagne, che separi i continenti e unisci le nazioni; creatore delle merci e sorgente di vita, che comandi ai re e ai sudditi, ai padroni e ai salariati, che il tuo regno si stabilisca su tutta la terra.*

Donaci molti compratori delle nostre merci, di quelle cattive e di quelle buone;

Donaci dei lavoratori miserevoli che accettino senza ribellarsi tutti i lavori e che si accontentino del più vile salario...

Fa' che i nostri debitori paghino integralmente i loro debiti e che la Banca sconti la nostra cambiale...

Concedici delle rendite perpetue.

*Amen*¹.

b) *io sostengo che una società aperta può essere minacciata... da un eccessivo individualismo. Troppa competizione e troppa poca cooperazione possono causare giustizie intollerabili e instabilità, e possono privare la società della sua ragione di*

¹ P. LAFARGUE, *La religione del capitale. Massime, preghiere, lamenti del capitalista*, Dedalo, Bari 1979, p. 69. I contributi degli autori stranieri sono citati con riferimento alla edizione italiana, dove disponibile, dei loro contributi.

*essere e della sua coesione*².

*La nostra società aperta soffre a causa di una mancanza di valori fondamentali... Incerte sul loro stesso essere le persone si appoggiano sempre più sul denaro come criterio di valore... Quello che è sempre stato un mezzo di scambio ha usurpato il posto dei valori fondamentali, rovesciando il legame postulato dalla teoria economica*³.

c) *Whatever it is, don't we often call this "fulfillment"? But fulfillment of what? Not exactly a standing order that we placed ourselves. We didn't give ourselves the personalities, talents, or longings we were born with. When we fulfill, these- these gifts from beyond ourselves- it is like fulfilling something we were meant to do. It is a sense of having uncovered our personal destiny, a sense of having been able to contribute something worthwhile to the common public life, something that would not have been there without us- and, more than that, something that we were good at and something we enjoyed. Even if we do not always think of it that way, each of us was given a calling- by fate, by chance, by destiny, by God. Those who are lucky have found it*⁴.

Il primo brano è un documento storico, risalente al 1886. Si tratta della *Orazione domenicale*, inclusa nel libro *La religione del capitale. Massime, preghiere, lamenti del capitalista* di Paul Lafargue, militante marxista francese, genero e discepolo di Marx.

È, come risulta evidente, una riscrittura della preghiera del Padre Nostro, dedicata ad un nuovo dio: il capitale. Indipendentemente dalla sua valenza ideologica, essendo essa espressione della propaganda comunista, questa preghiera pare riferirsi, sufficientemente bene, agli aspetti più controversi della mentalità capitalistica. In un contesto diverso dall'originario, la critica di Lafargue mantiene inalterata la sua efficacia.

L'autore della citazione (b), invece, è George Soros, abile speculatore finanziario, divenuto famoso nel Settembre 1992, quando con un'audace manovra contro la sterlina, sottrasse, in una sola notte, alla Banca d'Inghilterra, duemila milioni di dollari⁵.

² G. SOROS, *La minaccia capitalistica*, Reset, Milano 1997, p. 12.

³ *Op. cit.*, pp. 20-1.

⁴ M. NOVAK, *Business as a calling. Work and Examined Life*, The Free Press, New York 1996, p. 18.

⁵ Cfr. M. VARGAS LLOSA, *Parole dal cuore (di Wall Street)*, in G. SOROS, *La minaccia capitalistica*, cit., p. 35.

Ebbene, proprio quest'uomo, che sicuramente non può essere tacciato di simpatie comuniste, nel 1997, pubblicò un breve saggio sulla rivista statunitense «Atlantic Monthly» dal significativo titolo: *La minaccia capitalistica*.

Le due citazioni, sono, in realtà, sufficientemente esplicite e non richiedono commenti ulteriori. Esse, nonostante le differenze specifiche, sono accomunate dalla evidenziazione di taluni limiti del capitalismo. Pregi e difetti del capitalismo hanno costituito, negli ultimi anni, l'oggetto di un ampio dibattito nel mondo occidentale. Le nuove possibilità di dialogo, favorite dal venir meno della logica della contrapposizione dei blocchi, in conseguenza dei noti avvenimenti del 1989, hanno sicuramente agevolato tale dibattito tra i cui protagonisti va annoverato lo studioso americano Michael Novak, i cui libri hanno conosciuto una sorprendente, quanto rapida diffusione, anche in Italia.

Novak è propugnatore del «capitalismo democratico» di cui vengono di seguito delineati i tratti principali.

Il capitalismo democratico si caratterizza, prima di tutto, per la coesistenza di tre differenti dimensioni:

1. un momento specificamente culturale (il pluralismo, in quanto organizzazione della vita sociale e religiosa);
2. un momento economico (il liberalismo);
3. un momento politico (la democrazia).

Costante in ognuno dei tre momenti è la difesa e la valorizzazione della coscienza, che, assicura Novak, «è la radice principale del capitalismo democratico»⁶.

Novak non condivide le critiche al capitalismo mosse dall'interno del mondo cattolico.

Alla base di tali riserve critiche vi sarebbe, secondo Novak, la errata attribuzione al liberalismo, componente economica del capitalismo, di un'idea di libertà non corrispondente al vero.

I credenti conservatori dei paesi latini... sono stati portati a confondere il liberalismo col libertinismo. Non hanno condiviso l'esperienza dei paesi «liberali» angloamericani, nei quali vi è un forte rispetto per la legge e dove le leggi sono rafforzate dal consenso di coloro che vi sono

⁶ M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, Ed. Studium, Roma 1987, p. 61.

sottoposti. Non hanno concepito la libertà come regolata dalla legge.⁷

La accettazione di una concezione di libertà, intesa come «sofferenza, sacrificio per una ricompensa che ci attende in una vita diversa da questa», consente di superare le difficoltà più inimmaginabili: Novak può affermare: «Ormai siamo tutti capitalisti, anche il Papa!»⁸.

Ne *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, inoltre, vengono menzionate le osservazioni critiche espresse da Amintore Fanfani in un noto libro del 1934⁹.

Osserva Novak:

A volte gli scrittori europei sembrano prestare un'eccessiva attenzione all'aspetto teorico delle loro ipotesi, e paiono sottovalutare il mondo vivo e concreto dell'esperienza quotidiana, il quale spesso differisce non poco dalle loro teorie¹⁰.

In altri termini, la valenza delle critiche che, in sede teorica, possono esser mosse al capitalismo si attenua di fronte al dilagare dei successi conseguiti dal capitalismo stesso nel mondo contemporaneo.

Pur volendo rimanere estranei ad ogni tentazione valutativa in merito alla proposta di Novak, non si può non fare presente la difficoltà di giustificare una simile affermazione, essendo, a nostro giudizio, proprio il confronto con la realtà ad essere problematico per il capitalismo. Il fatto che, solo per fare un esempio, l'80% delle risorse mondiali sia a disposizione del 20% della popolazione del mondo non è una posizione teorica di tipo ideologico, ma semplicemente un *fatto*.

Novak, in realtà, non ignora i guasti prodotti dal sistema da lui propugnato. Ad essi, è anzi dedicato un intero capitolo ne *Lo spirito del capitalismo democratico*. È vero, dice Novak, che il capitalismo produce gravi danni. Ma essi possono essere risolti con «più capitalismo». Novak tenta di superare le difficoltà del capitalismo reale, affidandosi al capitalismo ideale. Si tratta dello stesso schema ideologico proposto, negli anni della guerra fredda, da coloro i quali ri-

⁷ M. NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, Ed. di Comunità, Milano 1994, p. 110.

⁸ *Op. cit.*, p.112.

⁹ A. FANFANI, *Cattolicesimo e Protestantismo nella formazione storica del capitalismo*, Vita e Pensiero, Milano 1934.

¹⁰ M. NOVAK, *L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo*, cit., p. 26.

tenevano che i problemi del socialismo reale si potessero superare, appellandosi al socialismo ideale.

Il capitalismo democratico è un sistema in grado di effondere i suoi benefici su tutti i popoli, a condizione che non si oppongano resistenze di tipo culturale.

Per questa ragione, anche, intere culture nella misura in cui desiderano godere del beneficio di più ampie libertà, devono capire l'importanza decisiva di spezzare la stretta dell'animismo, della magia e delle altre forme irrazionali delle culture tradizionali. Gli individui devono essere incoraggiati a consentire che la sapienza pratica guidi la loro condotta economica.¹¹

Tra i critici entusiasti di Novak, merita una menzione Angelo Tosato, autore di un tentativo di giustificazione esegetica per la asserita contiguità tra cattolicesimo e capitalismo.

Nel saggio di presentazione all'edizione italiana de *Lo spirito del capitalismo*, interi passi del Vangelo, della cui evidente chiarezza si può solo difficilmente dubitare, conoscono, sotto la penna di Tosato, interpretazioni impensabili. A puro titolo d'esempio, del brano evangelico in cui Gesù spiega al giovane ricco che preconditione per entrare nel regno dei cieli è la consegna dei propri averi ai poveri, si propone la seguente interpretazione:

Ma rileviamo subito la singolarità di questa richiesta fatta da Gesù al giovane ricco: a nessun altro Gesù ha chiesto tanto... [ai discepoli non viene chiesto] di vendere i beni... La richiesta di Gesù [al giovane ricco] era fondamentalmente iperbolica.¹²

Nel punto (c), infine, Novak illustra l'importanza per l'uomo di ogni condotta di vita fondata sulla realizzazione di un progetto, di un disegno più grande, di un «adempimento». Tale condotte realizzano la vocazione (*calling*) dell'uomo.

Da un lato, questo riferimento, dall'altro, la semplice constatazione che i titoli di due libri di Novak (*L'etica cattolica e lo spirito del capitalismo* e *Business as a calling*) rappresentano la parafrasi di altrettanti testi weberiani suggeriscono l'idea di un richiamo al pen-

¹¹ M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, cit., p.126.

¹² A. TOSATO, *Presentazione*, in M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, cit., pp. XXIX-XXX.

siero di Max Weber.

Si tratta di una impressione confermata dalla considerazione che, indipendentemente dalla proposta di Novak – che dell'attuale dibattito intorno al capitalismo rappresenta, in fondo, un solo aspetto – qualsiasi discorso sul capitalismo non può prescindere da alcune acquisizioni che il sociologo di Erfurt ha consegnato alla storia del pensiero.

È evidente a tutti che qualsiasi riferimento allo spirito del capitalismo che prescindesse, tanto per richiamare un elemento dell'analisi weberiana, dal ruolo della razionalizzazione risulterebbe di sicuro incompleto. Probabilmente la stessa cosa si potrebbe dire riguardo ad altre variabili studiate da Weber (ruolo del soggetto «intenzionante», rapporto economia-religione, funzione dei gruppi sociali, ecc.).

Tale consapevolezza, del resto, non è completamente assente in quegli aspetti del dibattito contemporaneo sul capitalismo di cui qui ci occupiamo. Il discorso dello stesso Novak, ad esempio, prenderà le mosse da una definizione di capitalismo di Weber¹³.

Così come le acque di un fiume carsico, dopo un lungo percorso nel sottosuolo, riaffiorano arricchite di nuovi elementi, così i percorsi dell'odierno dibattito sul capitalismo ci ripresentano, rinnovata, l'esigenza di un «ritorno a Weber».

Collocandoci e condividendo tale auspicio, proponiamo una rilettura dell'analisi weberiana dell'etica economica.

Alcune considerazioni preliminari sono richieste dal termine "capitalismo" in Max Weber.

In primo luogo, esso è depositario di una forte valenza ideologica, essendo stato preso «a bersaglio di ideologie politiche»¹⁴.

In secondo luogo, designa un fenomeno in corso e non completamente definito.

Entrambe queste preoccupazioni sono ben presenti in Weber, il quale, quando usa il termine capitalismo, pensa a qualcosa di specifico ed al contempo di storicamente determinato:

Se si può trovare un oggetto, per cui l'impiego di quell'espressione abbia un senso qualsiasi, esso può essere soltanto un'individualità storica,

¹³ Cfr. M. NOVAK, *Lo spirito del capitalismo democratico e il cristianesimo*, cit., p. 67.

¹⁴ E. SESTAN, *Max Weber*, in M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, Sansoni, Firenze 1977, p. 38.

che noi dal punto di vista della sua importanza per la storia e per la civiltà, riuniamo in un unico concetto¹⁵.

Le particolarità del capitalismo cui Weber si riferisce sono individuate per differenza rispetto ad altre forme di capitalismo che la storia ha conosciuto. Infatti,

Se per capitalismo s'intende una forma di economia fondata su un capitale privato e sullo scambio non soltanto dei prodotti, ma anche dei mezzi di produzione, non c'è dubbio che lo si può ritrovare largamente diffuso anche nel mondo antico¹⁶.

Weber mette in guardia dal porre in essere identificazioni semplicistiche tra l'avidità, la brama di denaro ed il capitalismo.

La sete di lucro, l'aspirazione a guadagnare denaro più che sia possibile, non ha di per se stessa nulla in comune col capitalismo. Questa aspirazione si ritrova presso camerieri, medici, cocchieri, artisti, cocottes, impiegati corruttibili, soldati, banditi, presso i crociati, i frequentatori di bische, i mendicanti; si può dire presso *all sorts and conditions of men*, in tutte le epoche di tutti i paesi della terra¹⁷.

Nel rendere conto delle specificità del capitalismo moderno, Weber introduce le tre seguenti dimensioni:

- la tenuta razionale dei libri;
- la separazione dell'amministrazione domestica dall'azienda;
- l'«organizzazione razionale-capitalistica del lavoro formalmente libero».

Le prime due caratteristiche possono essere specificate ricordando la distinzione, introdotta in *Economia e società*, tra due modalità dell'economizzare¹⁸: la «gestione domestica» (*Haushalten*) e l'«attività acquisitiva» (*Erwerb*).

La prima indica una condotta orientata alla soddisfazione dei bisogni del soggetto.

¹⁵ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p. 99.

¹⁶ P. ROSSI, *Max Weber. Razionalità e razionalizzazione*, Il Saggiatore, Milano 1982, p. 47.

¹⁷ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p.67.

¹⁸ La definizione di economizzare (*Wirtschaften*) data da Weber è «l'uso pacifico di un potere di disposizione», se ed in quanto tale uso miri ad assicurare la soddisfazione di un «desiderio di utilità».

La seconda una condotta mirante non tanto alla soddisfazione dei desideri del soggetto, quanto alla acquisizione di nuovi e maggiori poteri di disposizioni su beni. È la dominanza di questo secondo tipo di atteggiamento rispetto al primo a caratterizzare l'ordinamento economico moderno.

Riguardo, invece, al terzo momento della definizione, poc'anzi richiamata, va chiarito cosa si intenda con l'aggettivo «razionale». È razionale, prima di tutto, ogni atteggiamento che prenda le distanze dal tradizionalismo.

Nell'*Etica protestante*, Weber introduce il discorso sul tradizionalismo, ricordando gli ostacoli frapposti dai lavoratori, in nome delle abitudini e di una condotta di vita comoda, ad ogni tentativo di incentivare la produzione. Rispetto a questo atteggiamento, largamente dominante, l'eccezione è rappresentata dall'atteggiamento di fronte al lavoro di alcune lavoratrici aventi una educazione religiosa pietistica.

Dice Weber:

La capacità di concentrazione del pensiero, come l'atteggiamento di chi si sente obbligato di fronte al proprio lavoro, si trovano qui in particolar modo di frequente unite con una stretta economicità, che calcola il guadagno ed il suo grado, e con un severo dominio di se stesso ed una morigeratezza, che aumentano straordinariamente la capacità di lavoro¹⁹.

Si ravvisa qui la tendenza a considerare il lavoro come ambito privilegiato in cui realizzare se stessi. Il lavoratore vede in questa nuova condotta un'occasione di verifica delle sue qualità interiori. Il lavoro, l'agire economico acquistano un significato morale elevato.

La razionalità diviene un imperativo che consente di porre in essere una condotta «razionale», che subordina ogni dimensione della vita del singolo al raggiungimento degli obiettivi prefissati. È in questo passaggio che si individua una vera e propria frattura rispetto a tutte le concezioni del passato, dato che

qui non soltanto è indispensabile un senso di responsabilità assai sviluppato; ma anche una coscienza, che per lo meno durante il lavoro, si liberi del continuo problema di come si possa guadagnare il salario abituale con un massimo di comodità ed un minimo di lavoro, e che consideri il lavoro come «assoluto scopo a se stesso» e cioè come «pro-

¹⁹ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p.119.

fessione».²⁰

È il terreno privilegiato su cui un nuovo tipo di uomo, il *Be-rufmensch*, prova a realizzare la propria umanità. Il termine tedesco *Beruf* indica il compito, attribuito da Dio, che ogni uomo, dopo approfondito discernimento esistenziale, è chiamato a conoscere e a realizzare nella propria vita. Parlare di *Beruf* significa adottare, all'interno della sfera economica, un linguaggio specificamente religioso. La consonanza tra i due linguaggi, quello religioso e quello economico, non è una semplice coincidenza. Essa manifesta un raccordo più profondo, che in qualche modo capovolge la tradizionale prospettiva attraverso cui i due ambiti erano tradizionalmente considerati.

il dubbio... è che tutto il contrasto tra distacco dal mondo, ascetismo, religiosità da una parte, partecipazione alla vita industriale capitalistica dall'altra, sia invece da convertirsi in intima unità²¹.

La conservazione della *certitudo salutis*, della salute spirituale nella vocazione professionale, nel lavoro, è una caratteristica del protestantesimo ascetico²².

Weber dedica la parte centrale de *L'etica protestante* ad illustrare i contenuti fondamentali del Calvinismo²³. Tali contenuti possono essere sintetizzati come segue:

- I. *Libero arbitrio*: A causa del peccato, l'uomo ha perduto la capacità di volere qualsiasi cosa che sia spiritualmente buona;
- II. *Predestinazione individuale*: Dio ha predestinato alcuni uomini alla vita eterna e ne ha preordinato altri alla morte eterna. In tale scelta, Dio non ha tenuto conto delle azioni degli uomini, né della loro fede;
- III. *Alterità di Dio*: La volontà di Dio è imperscrutabile;

²⁰ *Op. cit.*, p. 118.

²¹ *Op. cit.*, p. 94.

²² Nell'*Etica protestante*, Weber si occupa, tra i rappresentanti storici del Protestantesimo ascetico, del Calvinismo, del Pietismo, del Metodismo, delle sette sorte dal movimento battista. Nel presente lavoro, mi occuperò unicamente della ricostruzione del contributo del Calvinismo, affidando ad ulteriori studi la disamina del ruolo dei restanti contenuti religiosi, così come pure dell'importante ruolo avuto, nella genesi dello spirito del capitalismo, dalle sette (alla cui analisi Weber dedicherà un saggio specifico).

²³ Il testo base dell'analisi weberiana è, com'è noto, la «Westminster Confession» del 1647.

A livello di prassi religiosa, la differenza decisiva nei confronti del Cattolicesimo, è costituita dalla scomparsa dei sacramenti.

Qualsiasi tipo di considerazione tendente a considerare ingiusti i contenuti della fede calvinista sarebbe frutto di un errore di prospettiva. Essa consisterebbe nella applicazione di misure di giustizia umana alla maestà di Dio. In realtà, «Non Dio è per l'uomo; ma l'uomo è per Dio». È questa, secondo il calvinismo, l'esatto punto di partenza di qualsiasi discorso su Dio.

L'abolizione dei sacramenti, in special modo la confessione, consente alcune considerazioni.

Essa comporta la estinzione di un rapporto diretto tra l'uomo e Dio, sebbene mediato dal sacerdote. Scompare, inoltre, la possibilità di un cammino di perfezionamento interiore, compiuto a dispetto della propria debolezza costitutiva. La confessione, infatti, consente al fedele di riacquistare la Grazia, persa con il peccato. Con la sua scomparsa si toglie alla coscienza «un mezzo per liberarsi periodicamente dal sentimento della colpa»²⁴. Il calvinismo esige un'esistenza tutta d'un pezzo. Le conseguenze sul piano psicologico sono devastanti. La domanda che il fedele calvinista si pone è come essere certo del proprio stato di elezione. Difatti, se, da un lato, ritenersi eletti è considerato un dovere, il dubbio essendo frutto di un assalto del demonio, dall'altro lato, il calvinista deve conquistare nel quotidiano la certezza della propria elezione. Il mezzo per raggiungere quella sicurezza di sé è «un indefesso lavoro professionale»²⁵. Il fedele calvinista è sottoposto ad una continua situazione di tensione spirituale. È proprio da tale ansia per il proprio destino eterno che scaturisce, secondo Weber, un modello di esistenza fatto di disciplina, di mortificazione, in un atteggiamento razionale di fronte alla vita definito *ascetismo intramondano* (*innerweltlicher Asketismus*).

Sebbene all'interno di uno studio non specificamente dedicato all'approfondimento delle caratteristiche del Calvinismo, ci sembra opportuno svolgere qualche ulteriore considerazione.

In primo luogo, all'interno del calvinismo, sembra possibile descrivere i rapporti *Dio-mondo* e *uomo-mondo*, avvalendosi di un paradigma binario: i concetti di *prossimità* e di *distanza*. Entrambi i concetti, in realtà, sembrano vocati a definire percorsi divergenti ed il loro

²⁴ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., pp. 181-2.

²⁵ *Op. cit.*, p. 192.

uso congiunto dar luogo ad una lettura "strabica". Ciononostante, la loro adozione ci consente di evidenziare talune specificità del contributo offerto dal calvinismo alla genesi dello spirito del capitalismo.

Il rapporto Dio-mondo è caratterizzato dalla categoria di distanza. Il Dio del Calvinismo è un Dio che ha allontanato da Sé il mondo, come in risposta ad un'offesa arrecatagli dall'uomo. Si è di fronte ad una forte accentuazione della trascendenza di Dio. Almeno apparentemente, non esiste alcun percorso diretto tra Dio e il mondo da lui creato.

ogni creatura è separata da Dio da un abisso insuperabile e merita dinanzi a Lui solo la morte eterna, tranne che Egli non abbia decretato diversamente... Il Padre... si è trasformato in un Ente Trascendente, sottratto ad ogni misura di intendimento umano... Né la grazia divina si può perdere da coloro a cui è assegnata, né si può acquistare da quelli, a cui è negata.²⁶

Nel momento della sua massima intensità contenutistica, la distanza diviene prossimità.

L'abisso tra Dio e il mondo, infatti, non è mai indipendenza del primo dal secondo. Tutt'altro. Dio è e rimane la sola fonte dell'esistenza del mondo.

Inoltre, la possibilità di una interferenza umana con la trascendenza divina, lungi dall'essere negata, sembra confermata proprio in quel *atteggiamento* di Dio che, dopo il compimento del peccato, rende vana ogni azione dell'uomo mirante al conseguimento del bene eterno.

La situazione risultante dalla nuova condizione dell'uomo è riassunta dalle seguenti considerazioni:

Nemmeno la pratica di quei comandamenti divini che è concesso ai fedeli di conoscere tramite le Scritture, permette loro di accertare il destino che li attende nell'aldilà, e meno che mai di influire su esso. Il massimo che ciascun fedele possa fare consiste nel temere di essere dannato, e sperare di essere salvato.²⁷

Il rapporto uomo-mondo sembra modellarsi su quello, appena descritto, tra Dio e mondo. Da un lato, per descrivere questo nuovo

²⁶ *Op. cit.*, pp. 176-7.

²⁷ G. POGGI, *Calvinismo e spirito del capitalismo*, il Mulino, Bologna 1984, p. 92.

rapporto sembra valere la categoria di prossimità: il mondo è il teatro in cui si esplica l'azione di ogni uomo. Era stato lo stesso Weber nel saggio su *L'etica economica delle religioni universali*, quasi a sottolineare la possibilità di una prensione dell'uomo su quanto lo circonda, a parlare del mondo come «teatro dell'agire voluto da Dio nella "professione" mondana»²⁸.

Dall'altro lato, esistono diverse situazioni in cui la lettura del rapporto uomo-mondo diviene possibile all'insegna della categoria di distanza.

Si veda, in tal proposito, l'atteggiamento dell'uomo di fronte alle sue stesse risorse finanziarie. Egli è economo, amministratore freddo e distaccato che mai gode, sino in fondo, dei frutti del proprio lavoro, ravvisando in essi i segni di una ulteriorità che li supera e li trascende.

L'uomo è soltanto amministratore dei beni assegnatigli dalla grazia di Dio, egli deve, come il servo della Bibbia, render conto di ogni centesimo che gli è stato affidato, ed è per lo meno una cosa pericolosa il darne via una parte per uno scopo, che serva, non alla gloria di Dio, ma al proprio godimento.²⁹

Oppure, si consideri il comportamento dell'individuo rispetto ai suoi simili. La predestinazione isola l'individuo, il quale non è sicuro non solo del proprio destino eterno, ma anche di quello degli altri (anche di quelli a lui prossimi: i familiari, per esempio):

l'uomo era avviato a seguire in solitudine la sua strada incontro a un destino fisso dall'eternità in poi. Nessuno lo poteva aiutare.³⁰

Le precedenti considerazioni, ed altre simili, costituiscono il fondamento della attribuzione al calvinismo di una concezione pessimistica dell'uomo.

È sicuramente vero che l'uomo si ritrova, all'interno del Calvinismo, escluso da un protagonismo attivo nel conseguimento della propria salvezza eterna. Rimane, tuttavia il dubbio che tale incapacità acquisita, lungi dal confermare la concezione pessimistica dell'uomo,

²⁸ M. WEBER, *L'etica economica delle religioni universali*, in *Sociologia della religione*, Ed. di Comunità, Milano 1982, p. 250.

²⁹ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p. 288.

³⁰ *Op. cit.*, p. 178.

possa delineare i tratti di una concezione di tipo opposto.

Difatti, la condanna alla inazione di ogni azione, ad un destino deciso imperscrutabilmente da Dio, non potrebbe essere espressione della delusione derivante dalla infrazione della enorme fiducia riposta nell'uomo e nella sua capacità di agire correttamente, di non peccare, di cogliere il piano salvifico?

In tale ottica, la distanza tra Dio e l'uomo non sarebbe altro che l'esito ultimo della scelta di ogni uomo di agire al di sotto delle proprie possibilità costitutive.

Se così fosse, la concezione che il calvinismo avrebbe dell'uomo non sarebbe certo pessimistica, ma ottimistica, anche troppo! Ci troveremmo di fronte ad un *ottimismo della possibilità*.

Weber è interessato a considerare i condizionamenti reciproci tra la mentalità economica e i contenuti di origine religiosa. Gli è estranea ogni forma di riduzionismo di uno dei due momenti all'altro³¹. Tale impostazione fu testimoniata anche da una polemica che contrappose Weber a Rudolf Stammler, il quale aveva ritenuto che si potesse isolare nella complessità dei processi storico-sociali un fattore religioso per derivare da esso tutti gli altri fenomeni di diverso tipo.

Il tipo di errore compiuto da Stammler è, in fondo, lo stesso dei sostenitori del materialismo storico: isolare un aspetto del processo storico come fondamento di tutti gli altri.

Dopo più di mezzo secolo di discussioni appare oggi evidente quanto sia manichea la contrapposizione di una spiegazione in termini di fattori ideologici e di una spiegazione in termini di fattori materiali, come se per Marx fossero irrilevanti i primi e per Weber i secondi.³²

Il rapporto tra religione ed economia può essere ricondotto a due tipi fondamentali: da un lato, l'adattamento al mondo, dall'altro, il rifiuto del mondo.

Il rifiuto del mondo è definizione che tiene conto e incrocia quattro variabili. Da un lato, la concezione del fedele nei confronti del mondo. Essa può essere di due tipi: accettazione e rifiuto.

³¹ Vale la pena di considerare che l'accostamento di Weber allo studio delle religioni non è frutto di un interesse personale di tipo religioso. In una lettera del febbraio 1909, egli confessa la completa mancanza di sensibilità religiosa (*"ich bin zwar religiös absolut unmusikalisch"*).

³² A. CAVALLI, *Le origini del capitalismo*, Loescher, Torino 1976, p. 21.

Dall'altro lato, il tipo di atteggiamento del fedele nel mondo. Anche esso può essere di due tipi: azione o contemplazione. Dall'incrocio di questi quattro momenti si ottengono quattro modalità della relazione tra religione e mondo.

ATTEGGIAMENTO NEL MONDO

		AZIONE	CONTEMPLAZIONE
CONCEZIONE DEL MONDO	ACCETTAZIONE	Ascesi Intramondana	Mistica intramondana
	RIFIUTO	Ascesi rifuggente dal mondo	Contemplazione rifuggente

A commento di quanto precede, osserverà Weber:

L'antitesi diventa radicale quando da un lato l'ascesi dell'agire si compie all'interno del mondo, come sua plasmatrice razionale, allo scopo di soggiogare – mediante il lavoro nella «professione» mondana – la corruzione creaturale (ascesi intra-mondana), e quando da parte sua la mistica trae tutte le conseguenze inerenti alla fuga radicale dal mondo (contemplazione rifuggente dal mondo). L'antitesi si attenua invece quando da un lato l'ascesi dell'agire si limita a frenare e a superare la corruzione creaturale insita nel proprio essere e accresce, di conseguenza, la concentrazione sulle prestazioni attive di redenzione che risultano esser volute da Dio, fino a evitare l'agire negli ordinamenti del mondo (ascesi rifuggente dal mondo), avvicinandosi così, nell'atteggiamento esterno, alla contemplazione rifuggente dal mondo; oppure quando, dall'altro lato, il mistico contemplativo non trae le conseguenze insite nella fuga dal mondo, ma rimane negli ordinamenti del mondo come l'asceta intramondano (mistica-intramondana).³³

³³M. WEBER, *L'etica economica delle religioni universali*, cit., pp. 527-8.

L'ascesi, dunque, abbandonava la sua originaria accezione ed il suo tradizionale ambito religioso, per consentire ad ogni uomo di modellare la propria vita mondana sul modello di una condotta di vita razionale e rigorosa, basata sulla supremazia della volontà indirizzata secondo un fine e di superare, in tal modo, lo *status naturae*.

Perché questo disegno potesse avere buon esito e la condotta razionale potesse permeare di sé l'intera esistenza, una condizione era richiesta: il venir meno del carattere magico del mondo. Ciò definisce l'ambito della razionalizzazione.

Alla descrizione di tal processo, Weber dedica un celeberrimo passo ne *La scienza come professione*:

chiunque viaggi in un tram non ha la minima idea – a meno ch'egli sia un fisico specializzato – di come la vettura riesca a mettersi in moto. Né, d'altronde, ha bisogno di saperlo. Gli basta di poter «fare assegnamento» sul modo di comportarsi di una vettura tranviaria, ed egli orienta in conformità la propria condotta.³⁴

Dunque, in primo luogo il concetto di razionalizzazione richiama la fiducia in una connotazione razionale di quanto ci circonda. Il progresso di questa "fede razionale" si realizza nella misura in cui viene meno il carattere magico del mondo in cui viviamo. Proprio la fiducia e l'abbandono individuale di fronte al dispiegarsi della ragione nel mondo rende possibile «la coscienza o la fede che basta soltanto *volere, per potere ogni cosa*»³⁵.

Vanno distinti diversi tipi di razionalizzazione.

Il primo significato della razionalizzazione della sfera religiosa è quello di svincolamento dalla magia.

Il secondo fa riferimento alla sistematizzazione della concezione del mondo, vale a dire di enunciazione in modo sistematico di un corpo di dottrine consegnate a un testo sacro.

Un terzo significato è ricordato da Rossi:

Quando le altre sfere della vita, che la religione tende a subordinare a sé o a respingere come religiosamente indifferenti, hanno acquistato una loro autonomia ponendosi quindi in concorrenza con la sfera religiosa, il processo di razionalizzazione non è più interno a questa, ma diventa

³⁴ M. WEBER, *La scienza come professione*, Einaudi, Torino 1948, p. 19.

³⁵ *Op. cit.*, cit., p. 20.

esterno e generale: diventa cioè *Entzauberung*, «disincantamento del mondo»³⁶.

Weber, inoltre, metterà in luce la imprenscindibilità di ogni riferimento alla razionalizzazione all'esterno di un riferimento alla religione³⁷.

Un destino strano e beffardo attende il mondo in cui si realizza la razionalizzazione. Se l'ascesi intramondana rappresenta, come si è visto, il contributo specifico di maggiore rilevanza per la nascita dello spirito del capitalismo moderno, è proprio il capitalismo a porre in atto il processo che porterà alla scomparsa di ciò da cui esso era stato generato. Weber dedica le pagine conclusive de *l'Etica protestante* alla ricostruzione di tale processo:

in quanto l'ascesi fu portata dalle celle dei monaci nella vita professionale e cominciò a dominare la moralità laica, essa cooperò per la sua parte alla costruzione di quel potente ordinamento economico moderno... Solo come un mantello sottile, che ognuno potrebbe buttar via... la preoccupazione per i beni esteriori doveva avvolgere le spalle degli «eletti». Ma il destino fece del mantello una gabbia d'acciaio. Mentre l'ascesi imprendeva a trasformare il mondo e ad operare nel mondo, i

³⁶ P. ROSSI, *Max Weber. Razionalità e razionalizzazione*, cit., p. 72.

³⁷ Per ricostruire la nascita della razionalizzazione si deve risalire ad un momento specifico della storia delle religioni, al momento in cui si compie il passaggio da una concezione negativa della sofferenza (si riteneva che quanti si trovavano in uno stato di sofferenza, di malattia fossero oggetto dell'ira di un dio che essi avevano offeso) ad una valutazione positiva (la sofferenza quale via privilegiata per la acquisizione di forze sovrumane, di tipo magico).

Inizialmente, furono i maghi a porsi come mediatori con la divinità per sconfiggere ogni tipo di sofferenza. Ed è proprio tale azione a costituire l'atto di nascita della religione della redenzione, in cui l'azione del mago è volta al superamento della sofferenza, alla sua *redenzione*. Il passo successivo è costituito dall'avvento del redentore, di colui che si fa carico di operare concretamente la liberazione dalla sofferenza.

Il redentore in tanto c'è in quanto viene a rendere giustizia. La sua figura si colloca all'interno di un sistema orientato in vista del senso. La sofferenza diventa la porta di ingresso al piano salvifico del redentore.

La presenza del redentore è resa possibile, dunque, dall'esistenza di un piano salvifico che rende possibile la trasfigurazione del momento negativo, la sofferenza, in vista di una ulteriorità che ogni religione penserà in modo differente. Comune a tutte queste concezioni era la presa di posizione verso qualcosa che era sentito come privo di senso e quindi la certezza che la struttura del mondo fosse fornita di senso: la razionalizzazione, appunto.

beni esteriori di questo mondo acquistarono una forza sempre più grande nella storia. Oggi, lo spirito dell'asceti è sparito, chissà se per sempre, da questa gabbia.³⁸

L'asceti intramondana aveva inteso dispiegare le migliori energie dell'uomo nella vita quotidiana, attraverso un lavoro rigoroso su se stessi, tendente a porre in essere una condotta di vita razionale. Questa tensione verso una umanità pienamente dispiegata non solo non si realizza, ma va incontro al rovesciamento dei suoi stessi principi ispiratori. L'uomo si ritrova in una gabbia d'acciaio, schiacciato dal peso che il capovolgimento del naturale rapporto mezzo-fine, da un lato, e la conseguente perdita di senso del reale, dall'altro, comportano.

Come ha osservato Signore,

questo «rovesciamento» diviene, a questo punto, il «problema» più importante della nostra civiltà, proprio perché coinvolge l'individuo, il quale col suo comportamento ha messo in moto quello stesso processo di razionalizzazione al quale è costretto a uniformarsi³⁹.

Il soggetto consegnatoci dal nuovo scenario è disancorato da ogni costruzione metafisica al cui indebolimento ha concorso lo stesso processo di razionalizzazione. Scompare pertanto ogni pretesa riguardo alla presenza di un senso "oggettivo" del mondo.

Ogni discorso sulla libertà dell'uomo potrà essere affrontato nella misura in cui saranno tenute presenti le caratteristiche del nuovo scenario. Non va ricercata una «libertà dal mondo razionalizzato»⁴⁰, ma una libertà che, adattandosi al nuovo contesto, ricerchi al suo interno le sue stesse condizioni di possibilità.

La responsabilità che attende l'uomo contemporaneo è una responsabilità eroica.

L'uomo di Weber... rimane, ancora una volta, l'eroe contraddittorio della vicenda storica, drammaticamente autosottratosi all'azione di qualsiasi potenza metafisica, e fattosi costruttore, in una situazione spazio-temporale contingente, delimitabile e sempre analizzabile, di un tipo di civiltà chiaramente definibile (la civiltà occidentale), in cui la «raziona-

³⁸ M. WEBER, *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo*, cit., p. 305.

³⁹ M. SIGNORE, *Senso e significato in Max Weber*, Messapica Editrice, Lecce 1977, p. 99.

⁴⁰ *Op. cit.*, p. 114.

lizzazione» serve soltanto ad indicare un modo specifico di vivere la propria esperienza mondana e di dominare la realtà⁴¹.

Bisogna esser pronti, è questo il significato più profondo del messaggio weberiano ed accettare virilmente il destino che ci attende. Per quanti non si sentissero all'altezza del compito, sempre nuovo, che attende l'uomo, rimane valida l'alternativa, dirà in modo sprezzante Weber nelle pagine finali de *La scienza come professione*, del «sacrificio dell'intelletto», del silenzioso rifugio «nelle braccia delle antiche chiese, largamente e misericordiosamente aperte»⁴².

Se l'uomo del Medioevo si chiedeva: «Perché?», essendo l'uomo della ricerca dei significati ultimi; se l'uomo del Rinascimento si chiedeva: «Come?», essendo l'uomo delle sborne scientifiche e tecniche⁴³; l'appello di Weber rappresenta il modo per evitare che l'uomo d'oggi, schiacciato dalla riduzione di ogni cosa a quantità, sia condannato per sempre a chiedere unicamente «Quanto?».

È un compito che interpella tutti e ciascuno al tempo stesso e che evoca, con tutta l'intensità possibile, la *responsabilità del pensare*.

⁴¹ *Op. cit.*, p. 110.

⁴² M. WEBER, *La scienza come professione*, cit., p. 42.

⁴³ Cfr. G. BARRA, *Contemplazione che sovrabbonda in azione* in J. MARITAIN, *Azione e contemplazione*, Borla, Roma 1979, p. 7.